

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Le “Ragazze Gorilla” e la Medusa

di Helene Paraskevà

Uno dei movimenti artistici attuali più creativi e innovativi è quello delle Gorilla Girls, le Ragazze Gorilla, un gruppo di artiste statunitensi impegnate nell’ambito delle arti figurative. Loro si firmano solo così, “Gorilla Girls”, i nomi veri delle partecipanti non vengono pubblicati, e neanche le foto, perché tutte, giovani e vecchie, belle e brutte, si presentano con la maschera di un gorilla e usano come pseudonimo i nomi di donne artiste non più in vita.

Hanno scelto l’anonimato per una citazione degli anonimi di Sherwood Forest ma anche perché la maschera del gorilla le protegge dagli stereotipi femminili ai quali ogni faccia di donna è destinata ad essere abbinata a vista e senza scampo, dalla “donna-oca” alla “femme fatale”, dalla “casta diva” all’ “angelo del focolare”, dalla Befana alla strega, dalla velina alla Pasionaria, da Madre Coraggio all’ “arida zitella”, da Mary Poppins alla Medusa.

A proposito della Medusa, ricordiamoci il mito: l’eroe Perseo taglia la testa della Medusa, la donna-mostro che pietrificava con lo sguardo. Era una ex-bella la Medusa, ma con gli anni i capelli cominciavano ad ospitare serpenti ed il viso diventava sempre più corruciato. Ed era anche mortale.

La decapitazione della Medusa è un mito che colpisce sempre e ha ispirato grandi artisti in tutte le epoche, come Cellini, Caravaggio, Donatello e Canova, tanto per nominare pochi esempi.

I miti hanno il potere di tornare, perpetuarsi e confermare il messaggio, indipendentemente dalle epoche. Nel mese di agosto 2008, a Santorini, isola dell’Egeo e meta turistica internazionale, un cittadino greco, dopo l’ennesimo litigio con la moglie, cittadina greca, si avventa su di lei e le infligge più di sessanta coltellate. Ma l’orrore è appena iniziato nell’afoso pomeriggio mediterraneo. Dopo le coltellate, l’uomo decapita la moglie, prende la sua testa grondante di sangue, esce di casa e cammina per strada tenendo l’orribile trofeo dai capelli. Alla fine, braccato, getta la testa della moglie dentro un’auto della polizia. “Ero troppo innamorato”, si giustifica.

Cosa significa tagliare la testa di una donna? Vuol dire privarla del diritto e delle facoltà di capire, pensare, comunicare e guardare la realtà. Significa ridurre una donna in schiavitù, in un corpo obbediente e remissivo. Questo pensiero ossessivo sembra sia stato una costante sin dai tempi antichi. La testa della donna è irritante se funziona.

Ma torniamo alle Ragazze Gorilla. Il nome si presta anche al gioco di parole perché in inglese “guerriglia” e “gorilla” si pronunciano nello stesso modo. Infatti, si chiamano anche “guerrilla girls”. Pacifiste ma per nulla pacifiche le Ragazze Gorilla hanno aderito a movimenti pacifisti, ad Amnesty International e Greenpeace. La loro denuncia è rivolta prevalentemente nei confronti dell’establishment artistico. Ecco un esempio: una domenica mattina le Gorilla- Guerilla Girls hanno condotto una ricerca al Moma di New York e hanno confrontato il numero di nudi maschili con quelli femminili nelle opere esposte. I risultati hanno rivelato che l’83% dei nudi è femminile ma che solo il 3% sono opere di donne artiste. Partendo da questa osservazione le Gorilla Girls hanno fatto girare per gli autobus di New York un manifesto con l’immagine di un nudo femminile disteso con la maschera di un gorilla sulle spalle e sotto lo slogan provocatorio: “Ma le donne devono essere nude per entrare nei musei?”.